

Fontanini contro il film su Eluana: ecco perchè è giusto non finanziarlo

Lettera aperta del presidente della Provincia: il caso-Bellocchio nasconde un disegno ampio che coinvolge ciascuno di noi. Una nuova apartheid sta coinvolgendo anche il nostro Friuli, ma ci sono minoranze che in silenzio ne vogliono uscire

UDINE. Il presidente della Provincia di Udine, on.Pietro Fontanini ha inviato una lettera aperta per raccontare - dal suo punto di vista - «i retroscena che si nascondono dietro il “caso Bellocchio” e il capitolo del finanziamento pubblico al film», che è liberamente ispirato alla vicenda di Eluana Englaro.

Spiega Fontanini: «Le persone che si trovano in condizione biopsichica di minima coscienza vanno sostenute attraverso finanziamenti statali e regionali, questo è fuori di dubbio. Ma non si devono confondere i piani: un conto è ribadire il doveroso aiuto economico da assicurare alle famiglie che devono prendersi cura di questi familiari, un altro è analizzare la portata ideologica che sta dietro al noto “caso” Bellocchio.

Vorrei ricordare - aggiunge Fontanini - agli ideologi della vita efficiente a tutti i costi, della vita che, se colpita da deficit, per quanto pesanti, non sarebbe più “degnata di essere vissuta”, e, pertanto, sarebbe da eliminare, da “staccare”, che la vita, di per sé, è un valore e che, grazie ai progressi scientifici, è errato parlare di “stato vegetativo permanente o persistente”, terminologia che è stata sostituita dagli stati di minima coscienza, proprio perché nessuno, neanche i neurologi più luminari, sa che cosa accada nella coscienza di queste persone. Nessuno, a meno che non pecchi di onnipotenza, potrà dire che cosa “senta” o non “senta” il malato che versa in condizioni “diverse” dalle nostre».

Fatta la premessa, Fontanini arriva al dunque, ovvero alla vicenda del finanziamento pubblico al film ispirato a Eluana Englaro: «La snervante questione legata al film di Bellocchio e al capitolo sul finanziamento regionale, in realtà, nasconde la lotta fra chi ritiene che certe produzioni non facciano affatto il “bene” del Friuli, a meno che qualcuno non voglia promuovere il “turismo delle spine staccate”, e chi porta avanti una logica elitaria di vita e una pericolosissima deriva verso l’eliminazione fisica di quanti – handicappati, malati gravi e gravissimi, persone affette da patologie degenerative, anziani – non risultano più produttivi e utili alla società. Ecco perché la questione del film ispirato o non ispirato alla vicenda ma che importa (tanto più che qualcuno dalle colonne di un noto giornale locale esortava l’assessore Seganti a guardare il film e ad imparare da Beppino, il che fa pensare ad una pellicola tutt’altro che vagamente e lontanamente “ispirata” al caso), nasconde un disegno ben più ampio che, piaccia o non piaccia, coinvolge ciascuno di noi, perchè ognuno di noi può trovarsi vittima di una selezione che non ha voluto e non ha scelto».

«Non nascondiamoci - afferma Fontanini nella lettera -, cari friulani che amano la vita e sono pronti a difenderla, che cosa ha rappresentato il “caso” Eluana nella nostra terra: c’è chi è stato allontanato dal posto di lavoro, chi è stato raggiunto da assurde e pazzesche denunce – contro giornalisti – con richieste milionarie di danni per non si sa bene esattamente che cosa (ma la libertà d’espressione non è forse tutelata dalla Costituzione su cui, fra l’altro, gli stessi artefici del progetto di fine-vita anticipata dichiarano di inginocchiarsi?), chi ha ricevuto minacce e intimidazioni fino al punto di essere relegato ad una nuova apartheid. Ecco questi scandali sono i veri scandali che dovrebbero essere ricordati quando si chiama in causa la dolorosa vicenda e l’ultima appendice che passa attraverso il film».

«E dire - conclude il presidente della Provincia - che i protagonisti stessi avevano chiesto che calasse il silenzio. Che strano. Quanto rumore continua anche dopo: canzoni, nascita di Fondazioni e centri di ricerca, convegni, tavole rotonde, film. Ad essere messi in silenzio sono in realtà quelli che non la pensano come loro e rivendicano, anche attraverso la democratica e legittima opposizione a contributi pubblici per il film, il diritto di ascolto. Non è detto che la verità sia detenuta da chi fa più rumore, nemmeno da chi ritiene di avere la maggioranza. Esistono le minoranze che, sebbene silenziose perché non fanno rumore, pretendono di uscire da una nuova apartheid che, purtroppo, sta coinvolgendo anche il nostro Friuli».

05 giugno 2012